



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

N.B. I resoconti stenografici di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI DI
TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA E NELLA
REALTÀ INTERNAZIONALE

9^a seduta: martedì 10 febbraio 2009

Presidenza del presidente MARCENARO

I N D I C E**Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Scotti**

PRESIDENTE	Pag. 3, 12, 18 e <i>passim</i>
SCOTTI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	3, 20
PERDUCA (PD)	12, 20
* DI GIOVAN PAOLO (PD)	14
* AMATI (PD)	15
* LIVI BACCI (PD)	16
* FLERES (PdL)	18

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Interviene il sottosegretario per gli affari esteri Scotti.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Scotti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa il 29 gennaio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Scotti, cui do il benvenuto e che ringrazio per la sua presenza.

L'audizione odierna era molto attesa, perché in questa fase di avvio del nostro lavoro il confronto con le scelte e le prospettive della politica del Governo, e in particolare del Ministero degli affari esteri, costituisce per noi un punto di riferimento indispensabile.

Prima di lasciare la parola all'onorevole Scotti, tra le tante questioni che riguardano i diritti umani, desidero introdurre brevemente solo una, colleghi, che vi ho già comunicato. All'indomani della costituzione della nostra Commissione, il presidente Schifani, incaricandomi di seguire la questione, mi ha trasmesso una lettera che il ministro Frattini aveva inviato al Presidente del Consiglio, nella quale si formulava l'intenzione di promuovere, di comune accordo e intesa fra Governo e Parlamento, un osservatorio sui diritti umani. È un progetto interessante, che mi pare meritevole di essere approfondito anche nell'ambito dell'odierna audizione.

Do quindi la parola al sottosegretario Scotti.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, dal momento che ritengo utile sviluppare una riflessione a tutto campo su una materia così complessa e delicata, in apertura del mio intervento desidero formulare una premessa di carattere generale, anche se forse vi ruberò un po' più di tempo.

La tutela dei diritti umani è parte integrante della cultura e della tradizione giuridica dell'Italia: il nostro Paese, anche grazie all'indirizzo che venne autorevolmente tracciato nella Costituzione, ha tradotto questo pa-

trimonio in un'azione determinata in favore dei diritti umani nel mondo, nella convinzione che solo una comunità internazionale composta da Stati che rispettano i diritti dell'individuo possa garantire la pace e la sicurezza. La nostra azione si esplica innanzi tutto nei principali contesti multilaterali, in particolare le Nazioni Unite, dove siamo attivi partecipando alle delibere e promuovendo specifiche iniziative. Il multilateralismo è infatti l'approccio – complesso, e a volte anche frustrante, non lo si può nascondere – necessario per ottenere la più vasta adesione degli Stati ai principi dei diritti umani.

Questo metodo, inoltre, è alla base dell'istituzione di quei meccanismi di controllo, ormai numerosi a livello internazionale, all'interno dell'ONU, ma non solo, che, seppure non dotati di poteri vincolanti, giocano un ruolo importante in termini di dissuasione nei confronti dei potenziali violatori. Naturalmente, tale effetto dissuasivo viene spesso vanificato laddove Governi e *leaders* politici rimangono indifferenti ai forti e continui richiami al rispetto dei diritti umani.

Ciò non significa, tuttavia, che un simile approccio debba essere necessariamente accantonato. Al contrario, esso appare ancora più efficace quando si accompagna al dialogo, anche con gli interlocutori più difficili, il che, ad esempio, caratterizza l'azione italiana. Siamo infatti particolarmente attenti ad incoraggiare anche nei casi più complessi l'evoluzione verso la tolleranza, il pluralismo e l'apertura al mondo. L'isolamento non favorisce l'affermazione dei diritti umani e occorre spesso saper lavorare anche su tempi lunghi e sulle trasformazioni economiche e sociali, a partire dal mercato e dallo sviluppo economico, quali veicoli di autonomia e responsabilità suscettibili, nel tempo, di produrre mutamenti nelle strutture politiche.

Fatta questa premessa, vengo al primo argomento, ossia il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, con sede a Ginevra. Nel 2007, l'Italia è stata eletta membro per un triennio di quest'organo, che ha sostituito nel 2006 la Commissione dei diritti umani. Si è trattato di un riconoscimento internazionale importante, al termine di una difficile campagna elettorale, che ha testimoniato l'autorevolezza del nostro Paese in materia di diritti umani. Da allora, l'Italia ha rivolto il proprio impegno verso il buon funzionamento di quest'organismo, che tante aspettative aveva creato al momento della sua nascita.

L'attività del Consiglio ha presentato in questi anni luci ed ombre, tra prese di posizione incisive e compromessi piuttosto opachi, dettati da logiche politiche. Ad esempio, la proliferazione di risoluzioni di condanna nei confronti di Israele non ha giovato alla sua credibilità. C'è ancora molto da lavorare affinché l'organismo possa rispondere efficacemente a tutte le violazioni dei diritti umani nel mondo; al tempo stesso, la sua esistenza è di per sé un dato positivo, perché consente di mantenere alta l'attenzione su situazioni troppo spesso in secondo piano nel dibattito internazionale.

Occorre inoltre riconoscere le innovazioni apportate dal Consiglio rispetto al suo organo predecessore. Tra questi, rientra, ad esempio, la co-

siddetta «Revisione periodica universale» (*Universal Periodic Review-UPR*), il meccanismo in base al quale tutti gli Stati delle Nazioni Unite vengono ciclicamente esaminati sotto il profilo del rispetto dei diritti umani in un dibattito aperto, al quale partecipano anche le ONG.

Da parte nostra, abbiamo adottato, nei confronti dei Paesi sinora esaminati, un approccio fermo, ma costruttivo, mettendo l'accento sugli aspetti più critici e incoraggiando al tempo stesso ad intraprendere autonomamente il cammino delle riforme, soprattutto sui temi della pena di morte, dei diritti delle donne e dei fanciulli e della tutela della libertà religiosa.

L'Italia sarà oggetto di esame nel 2010, e sono certo che il Paese saprà valorizzare appieno la nostra azione a favore della promozione dei diritti umani nel mondo ed al proprio interno. A questo proposito, non posso che ribadire il pieno impegno del Governo che, ne sono certo, sarà sostenuto nella sua azione dal Parlamento e da tutti gli attori istituzionali e della società civile.

L'Italia continuerà quindi, almeno sino alla scadenza del mandato nel 2010, a favorire quanto più possibile il dialogo tra le diverse componenti della *membership*, restando fedele all'impegno preso all'atto della candidatura nel 2006, di adoperarsi su alcuni temi cruciali, come la promozione della democrazia e della legalità internazionali, il contrasto ad ogni forma di discriminazione e intolleranza, la protezione dei diritti dei bambini, che in tutto il mondo continuano ad essere vittime innocenti di conflitti armati e sfruttamento sessuale.

L'Italia continuerà inoltre a sostenere ogni iniziativa di contrasto al ricorso alla tortura e, non da ultimo, proseguirà nell'azione per l'abolizione della pena di morte nel mondo.

Ma veniamo al secondo capitolo: la Corte penale internazionale. Nella convinzione che la tutela della legalità internazionale e la lotta all'impunità contribuiscano al perseguimento della pace e della sicurezza internazionali, l'Italia ha costantemente sostenuto l'azione di tribunali internazionali, sia di quelli istituiti *ad hoc*, sia del Tribunale penale internazionale, istituito in maniera permanente all'Aja. Tuttavia, malgrado l'impegno profuso dal Governo italiano a sostegno dell'attività della Corte penale internazionale e dell'universalizzazione dello Statuto, la mancata adozione delle norme di attuazione interne dello Statuto di Roma rimane aperta in tutta la sua delicatezza. Il nostro Paese si trova nella difficilissima situazione di non poter collaborare appieno con la Corte, in particolare nel caso di presenza sul nostro territorio di persona indagata e per la quale la Corte emettesse un mandato d'arresto, in quanto il giudice italiano non avrebbe alcuno strumento normativo per dare esecuzione a tale provvedimento.

Alla luce di quanto precede, nel riconoscere l'urgenza di procedere all'adeguamento interno delle norme dello Statuto di Roma, il Ministero degli affari esteri ha in varie occasioni sollecitato la presentazione di un disegno di legge in tal senso.

Quanto all'impegno in ambito comunitario, l'Unione europea, conformemente a quanto previsto in tutti i trattati sin dal Trattato di Roma, è basata sui principi universali della libertà e della democrazia, del rispetto dello stato di diritto, dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Sono principi che l'Unione europea è pienamente impegnata a promuovere nella sua politica estera e di sicurezza comune.

I diritti umani sono dunque uno di quei settori nei quali esiste un forte coordinamento tra i *partners* europei. È evidente che, parlando con una voce sola, il messaggio che i 27 sono in grado di veicolare all'esterno è più forte ed autorevole.

Tra gli strumenti che l'Unione europea si è data per promuovere i diritti nel mondo, assumono particolare importanza il dialogo con i Paesi terzi e l'adozione di linee guida.

La tematica dei diritti umani è infatti costantemente presente nei rapporti che, a livello politico, l'Unione europea intrattiene con i Paesi terzi. Inoltre, sono state avviate anche numerose iniziative di dialogo *ad hoc* sui diritti umani, per esempio con la Cina e la Russia, sia per migliorare la cooperazione nel quadro degli organismi internazionali, come le Nazioni Unite, sia per analizzare i problemi relativi ai diritti umani nel Paese in questione, raccogliere informazioni ed agire per un effettivo miglioramento della situazione.

L'Unione europea si è inoltre dotata, a partire dal 1998, di specifiche linee guida in alcuni settori ritenuti cruciali per la promozione e la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali, quali: la pena di morte, la tortura, il dialogo sui diritti umani con i Paesi terzi, i bambini e i conflitti armati, i difensori dei diritti umani, i diritti dei bambini ed il diritto internazionale umanitario. Le linee guida sono uno strumento operativo, ad uso sia delle capitali che delle sedi all'estero, per l'applicazione pratica della politica estera dell'Unione europea su questi temi: esse favoriscono il coordinamento tra *partners* e migliorano quindi l'efficacia della loro azione.

Infine, l'attuazione delle priorità politiche europee in materia di diritti umani avviene anche attraverso lo «Strumento finanziario UE per la promozione della democrazia e dei diritti umani nel mondo» (cosiddetto «*European instrument for democracy and human rights*» EIDHR). Si tratta di un canale di finanziamento indirizzato alle ONG ed alla società civile dei Paesi terzi, per realizzare progetti volti a favorire la promozione della democrazia ed il rispetto dei diritti umani. La caratteristica di questo strumento risiede nel fatto che i finanziamenti vengono erogati senza il consenso dello Stato territoriale, il che consente di raggiungere direttamente la società civile e di favorirne lo sviluppo.

Veniamo ora al tema della libertà di religione. L'Italia è fortemente impegnata, insieme ai *partners* europei, nel contrastare i fenomeni di intolleranza religiosa nel mondo, anche attraverso l'azione diplomatica alle Nazioni Unite e nei principali *fora* competenti per la tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali. La tutela della libertà religiosa rappre-

senta, infatti, una delle priorità della politica estera italiana in materia di diritti umani.

In linea con quanto previsto dagli atti di indirizzo approvati dal Senato nell'ottobre scorso – che impegnano a considerare il tema della libertà religiosa e della lotta alle persecuzioni religiose prioritario nelle relazioni internazionali del Paese – il Governo ha rafforzato la propria azione, sia a livello bilaterale, facendo leva sulla rete diplomatica all'estero, sia nei contesti multilaterali, intensificando il sostegno alle iniziative su questo tema presentate all'Assemblea generale e al Consiglio dei diritti umani.

A questo proposito, tra le iniziative più significative avanzate recentemente, va segnalata la risoluzione sull'intolleranza religiosa che l'Italia e i *partners* dell'Unione europea hanno presentato all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. La risoluzione è stata approvata lo scorso 18 dicembre con il consenso di tutti gli Stati membri dell'ONU. Si tratta di un documento di notevole importanza politica, poiché affronta il problema dell'intolleranza religiosa in maniera complessiva. Soprattutto, l'Unione europea è riuscita nell'obiettivo di rappresentare le diverse sensibilità della *membership* in un testo condiviso, che, infatti, è stato adottato dall'Assemblea generale per consenso.

Sul piano del contenuto, la risoluzione contiene una forte condanna di tutte le forme di intolleranza e di discriminazione basate sulla religione o sul credo e riconosce l'aumento di episodi di intolleranza nei confronti delle comunità religiose nel mondo, tra le quali anche quelle cristiane. Viene inoltre riconosciuta l'importanza di iniziative come l'«*Alliance of civilization*», che si propone di favorire il dialogo interculturale, con un *focus* particolare sulle relazioni tra mondo occidentale ed islamico. Si ricorda che l'Italia fornisce un contributo attivo a questo foro di dialogo, anche in qualità di membro del «*Group of friends*», che raccoglie i Paesi vicini all'Alleanza.

L'impegno ad assicurare la tutela della libertà religiosa è stato confermato anche nei negoziati sulla risoluzione relativa alla situazione dei diritti umani in Iran, approvata dall'Assemblea generale a dicembre. La risoluzione è stata presentata dal Canada e cosponsorizzata dall'Italia e dai *partners* comunitari, i quali hanno giocato un ruolo fondamentale nel garantire il successo dell'iniziativa. L'Unione europea, infatti, ha svolto un'importante azione di sensibilizzazione presso la *membership* dell'ONU, riuscendo a vincere le resistenze di alcuni Paesi all'approvazione del testo. Quindi, grazie anche all'impegno dell'Unione europea è stato possibile, ancora una volta, focalizzare l'attenzione della comunità internazionale sulle violazioni dei diritti umani in Iran.

Veniamo ora al tema della promozione della democrazia che rappresenta un'altra delle direttrici della nostra politica estera dei diritti umani. Vorrei citare a questo proposito una riflessione di Norberto Bobbio, di cui proprio quest'anno ricorrono i 100 anni dalla nascita, che ben sintetizza la nostra filosofia di azione: «Diritti dell'uomo, democrazia e pace sono tre momenti necessari dello stesso movimento storico: senza diritti umani ri-

conosciuti ed effettivamente protetti non c'è democrazia; senza democrazia non ci sono le condizioni minime per la soluzione pacifica dei conflitti».

La nostra idea di diffusione della democrazia passa anche e soprattutto attraverso iniziative di carattere multilaterale, aperte a tutti gli Stati della comunità internazionale, uno spirito che certamente è ben incarnato da iniziative come la *Community of democracies*. Proposito della *Community* è quello di creare un più stretto coordinamento tra i Paesi che condividono i valori della libertà e della democrazia, creando una rete fra Stati portatori di tradizioni diverse per lo scambio di esperienze e la promozione di forme di collaborazione nei fori internazionali competenti. L'Italia, assieme ad altri 16 Paesi, è parte dell'organo direttivo della *Community*, il cosiddetto «*Convening Group*».

Un altro importante strumento di promozione della democrazia nei Paesi terzi è rappresentato dalle missioni di monitoraggio elettorale condotte dall'Unione europea, alla quale l'Italia fornisce un cospicuo contributo in termini di osservatori elettorali. È significativo che il nostro Paese sia il primo in Europa per numero di iscritti nella banca dati europea per gli osservatori elettorali, il che è sintomo del forte interesse e partecipazione della società civile italiana per questo *dossier*.

Ma veniamo ora al tema della moratoria della pena di morte. L'altro fronte su cui esiste, da sempre, una continuità di impegno da parte dell'Italia è quello dell'abolizione della pena di morte nel mondo. Avviato fin dagli anni Novanta, prima in sede Unione europea e in seguito all'ONU, tale impegno ha portato alla storica adozione della risoluzione per la moratoria della pena capitale da parte dell'Assemblea generale dell'ONU nel dicembre 2007. Una risoluzione sulla moratoria è stata presentata anche a dicembre 2008, ottenendo un numero di voti ancora più favorevole (106 rispetto ai 104 del 2007) e confermando quindi l'esistenza di un *trend* positivo verso l'abolizione della pena di morte. Secondo quanto riportato dal Segretario generale delle Nazioni Unite nel suo rapporto sulla materia, pubblicato a settembre 2008, ad oggi 141 Paesi al mondo hanno abolito la pena di morte, *de iure* o *de facto*. Molti dei restanti 56 Paesi che mantengono e praticano la pena di morte hanno ridotto i reati per i quali essa è prevista o hanno escluso alcune categorie di persone.

I successi ottenuti alle Nazioni Unite non esauriranno, naturalmente, il nostro impegno contro la pena di morte. L'Italia continuerà la propria azione, sia all'interno dell'Unione europea, sia nell'ambito dell'alleanza transregionale di Paesi che ha portato al successo della risoluzione lo scorso dicembre, per favorire la transizione dei Paesi in moratoria verso l'abolizione della pena capitale e per convincere i Governi mantenitori a passare alla moratoria o ridurre il numero di reati per i quali è prevista la pena di morte o, comunque, a non applicarla nei confronti di alcune categorie di persone, come ad esempio i minori.

Quanto ai diritti delle donne, l'Italia, insieme ai *partners* dell'Unione europea, è fortemente impegnata a promuovere l'eguaglianza di genere e l'*empowerment* femminile sulla scena internazionale, in particolare nei

principali *fora* dell'ONU che si occupano di diritti delle donne, come la Commissione sullo *status* della donna (CSW), della quale l'Italia sarà membro a partire dal 2010, in seguito alla sua recente elezione. I diritti delle donne sono un tema che sta particolarmente a cuore al nostro Paese. L'Italia è stata in prima linea nei negoziati che hanno portato all'adozione, lo scorso giugno, della risoluzione 1820 del Consiglio di sicurezza sulla violenza sessuale in situazioni di conflitto armato, affinché fosse finalmente riconosciuto a livello internazionale il nesso tra violenza sessuale e sicurezza internazionale. I diritti delle donne, tuttavia, vengono spesso violati anche in contesti non bellici. Si pensi, in particolare, alle mutilazioni genitali femminili, una delle violazioni più gravi e sistematiche dei diritti umani universali, perché colpisce bambine e giovanissime donne che nell'ambito delle loro famiglie sono obbligate a subire queste pratiche. Anche su questo *dossier* intendiamo accrescere il nostro profilo ed il nostro impegno.

Sempre in tema di tutela delle donne, abbiamo iniziato un processo di concertazione interministeriale per dotare il nostro ordinamento giuridico di un piano d'azione nazionale su «donne, pace e sicurezza», come raccomandato dalla risoluzione 1325 adottata dal Consiglio di sicurezza nel 2000. Questa risoluzione costituisce il quadro di riferimento in materia di tutela delle donne nelle situazioni di conflitto armato: essa invita gli Stati membri ad assicurare una maggiore partecipazione delle donne a tutti i livelli decisionali, in particolare nei meccanismi di prevenzione, gestione e risoluzione delle crisi. L'elaborazione di tale piano d'azione, quindi, non solo rappresenterà un segnale forte di impegno in materia dei diritti delle donne, ma costituirà altresì uno strumento strategico di coordinamento per l'applicazione della risoluzione in diversi ambiti (politica estera, politica di cooperazione allo sviluppo, politiche nazionali per l'uguaglianza di genere, politica di difesa, sicurezza interna e forze di polizia, partecipazione della società civile).

Vengo ora al tema dei diritti dei minori. I diritti del fanciullo figurano tra le tematiche prescelte dal nostro Paese negli impegni volontari connessi alla nostra elezione al Consiglio dei diritti umani. L'Italia si è infatti impegnata a favore della protezione dei diritti dei minori, soprattutto di quelli coinvolti nei conflitti armati, mantenendo un alto profilo sia per le iniziative politiche che per i programmi di cooperazione. Tale impegno sarà ulteriormente rafforzato nel 2009, l'anno in cui ricorre il ventesimo anniversario dell'adozione della Convenzione relativa ai diritti del fanciullo. Tale ricorrenza costituirà anche l'occasione, a livello internazionale, per fare il punto sulla situazione dei bambini nel mondo e per avviare nuove iniziative che possano far progredire la tutela dei diritti dei minori. Per quanto riguarda il 2008, l'Italia ha confermato il proprio ruolo di primo piano con una serie di iniziative alle Nazioni Unite. Tra queste spicca la risoluzione, presentata all'Assemblea generale insieme all'Unione europea ed ai Paesi del gruppo regionale latino-americano, sui diritti del fanciullo. La risoluzione è un atto politicamente importante, perché contiene raccomandazioni di ampio respiro, affinché i minori possano go-

dere di tutti i diritti civili, politici, economici, sociali e culturali, senza alcuna discriminazione. Un forte accento, quest'anno, è stato posto sulla persistenza di fenomeni quali la vendita, la schiavitù, lo sfruttamento sessuale a fini commerciali, la prostituzione di minori, la pedopornografia ed il lavoro minorile.

La tutela dei bambini coinvolti nei conflitti armati rappresenta l'altra direttrice importante dell'azione che l'Italia svolge a favore dei minori a livello internazionale. Tale impegno è stato particolarmente intenso nel biennio di presenza al Consiglio di sicurezza, all'interno del quale esiste un gruppo di lavoro che si occupa delle violazioni commesse nei confronti dei bambini nei conflitti armati, al quale abbiamo attivamente partecipato. L'Italia ha inoltre promosso l'inclusione di specifiche disposizioni relative alla protezione dei bambini nei mandati delle missioni ONU, a cominciare dal rinnovo del mandato della missione in Costa d'Avorio fino ai mandati delle missioni in Sudan e in Afghanistan. L'inclusione di tali disposizioni nei mandati delle missioni ONU è ora pratica ricorrente da parte del Consiglio di sicurezza. Al tempo stesso, siamo intervenuti costantemente nei principali eventi internazionali organizzati per sensibilizzare l'opinione pubblica su questo *dossier*; da ultimo, nel settembre scorso, all'incontro interministeriale, tenutosi ai margini dell'Assemblea generale, sui seguiti agli «Impegni di Parigi» per la protezione dei bambini coinvolti nelle situazioni di guerra. Abbiamo inoltre organizzato, insieme all'UNICEF e al Segretariato dell'ONU, un programma di eventi in occasione della Giornata universale del fanciullo (20 novembre 2008). Si è trattato di una giornata molto significativa, che ha visto la costituzione, per la prima volta, di un *network* di *ex* bambini soldato (oggi affermati attivisti internazionali) e l'apertura di una mostra fotografica finanziata dall'Italia al Palazzo di vetro, dal titolo «*Children of war*», di forte impatto emotivo.

Infine, l'Italia ha svolto un ruolo attivo nella preparazione del III Congresso mondiale sullo sfruttamento sessuale dei minori, svoltosi a Rio de Janeiro lo scorso novembre, organizzando a Firenze, insieme all'UNICEF, una conferenza preparatoria a livello regionale sul ruolo dei Paesi donatori nel contrasto allo sfruttamento sessuale commerciale minorile. L'evento di Rio ha permesso a Stati ed ONG di confrontarsi sui progressi compiuti dopo i primi due congressi sullo sfruttamento sessuale di bambini e adolescenti a Stoccolma (1996) e Yokohama (2001) e di studiare nuovi approcci e strategie per arginare questo terribile fenomeno a livello mondiale. L'attenzione che Italia riserva tradizionalmente a tale *dossier* è stata testimoniata dalla partecipazione del Ministro per le pari opportunità in qualità di capo delegazione.

Un ulteriore tema è quello dei diritti economici, sociali e culturali. Va al riguardo osservato che se la nostra tradizione ci porta ad attribuire particolare attenzione ai diritti civili e politici, quale condizione necessaria per la piena realizzazione di tutti i diritti umani, siamo ugualmente consapevoli dell'importanza della tutela e della promozione dei diritti economici, sociali e culturali. L'attuale crisi internazionale ha posto drammaticamente l'accento su tali diritti. Diritti umani e giustizia sociale sono un

binomio da cui è impossibile prescindere e gli strumenti a disposizione della comunità internazionale devono essere resi più efficaci. In questa prospettiva, l'Italia ha partecipato attivamente al negoziato che ha portato all'elaborazione a Ginevra di un Protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, in qualità di membro del «Gruppo di amici del Protocollo». Il Patto, infatti, non è ancora dotato – a differenza del Patto internazionale sui diritti civili e politici – di un protocollo opzionale che consenta agli individui di impugnare, davanti ad un'apposita istanza internazionale, eventuali atti o comportamenti di Stati in violazione dei diritti tutelati dal Patto stesso.

Quanto alla questione delle munizioni a grappolo, l'Italia è intenzionata a completare, nel più breve tempo possibile, la ratifica della Convenzione sulle munizioni a grappolo, firmata ad Oslo appena due mesi fa. Tale intenzione è stata da me stesso più volte ribadita, da ultimo in occasione della riunione del Comitato nazionale per l'azione contro le mine, che ha avuto luogo nel dicembre scorso, presso il Ministero degli affari esteri, alla presenza di numerose ONG ed esponenti della società civile italiana. Numerose disposizioni presenti nella Convenzione richiederanno un'adeguata copertura finanziaria. Fra queste vi è l'obbligo, per gli Stati firmatari, di provvedere alla distruzione degli *stocks* di munizioni a grappolo attualmente sotto la propria giurisdizione entro otto anni dalla data di ratifica della Convenzione.

In tema di diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie, si segnala che la Convenzione sui migranti costituisce il settimo patto internazionale sui diritti umani adottato in ambito Nazioni Unite, ma, a differenza delle altre principali convenzioni, ha avuto scarse adesioni. La sua genesi (si è trattato di un'iniziativa messicana calibrata in funzione dei problemi dei migranti, anche irregolari, negli Stati Uniti) ed il fatto che la Convenzione stessa sia diretta a garantire, anche se in diversa misura, i diritti degli immigrati sia regolari che irregolari, hanno fatto sì che nessuno Stato di destinazione di significativi flussi migratori abbia aderito. Ad oggi, infatti, solo 40 Paesi hanno ratificato la Convenzione; tra questi, non figura nessuno Stato dell'Unione europea. Quanto ai contenuti, la Convenzione non prevede nuove norme a loro favore, ma mira, innanzitutto, a garantire l'uguaglianza di trattamento tra i lavoratori provenienti dall'estero e quelli nazionali. Nonostante i Paesi di accoglienza dei lavoratori migranti non abbiano ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite, un certo grado di tutela è garantita a questi ultimi, soprattutto nei Paesi dell'Unione europea, sia dalle legislazioni nazionali, sia attraverso gli altri strumenti internazionali che tutelano i diritti umani. La legislazione italiana, ad esempio, è particolarmente avanzata in materia di tutela dei diritti dei migranti ed esiste a livello interno un'ampia tutela dei lavoratori stranieri, a prescindere dal loro *status*. I diritti sanciti nel testo di Convenzione sui lavoratori migranti ricevono quindi in larga parte un'adeguata tutela da parte della nostra legislazione.

La Convenzione sui migranti potrebbe comunque essere recepita solo in un più ampio contesto europeo, dato che i temi di carattere sociale, tra i

quali rientra il trattamento dei lavoratori migranti, sono oramai sempre più soggetti alle disposizioni della legislazione comunitaria.

In conclusione, l'impegno del Governo italiano in favore dei diritti umani è una componente trasversale della nostra azione internazionale, al di là delle specifiche iniziative descritte. Il Parlamento e il Governo condividono infatti una politica di promozione e difesa dei diritti fondamentali della persona umana. Esiste nel nostro Paese una sensibilità sempre più diffusa secondo cui democrazia e diritti umani sono componenti essenziali della nostra azione nel mondo, al punto da tracciare una «via italiana» all'impegno in politica estera.

Allo stesso tempo, per poter essere credibili nell'azione sul piano internazionale, occorre essere in grado di assicurare, al proprio interno, il recepimento delle relative normative internazionali e la loro applicazione, anche per quel che riguarda le istituzioni preposte alla promozione e protezione dei diritti umani. A questo riguardo, da vari anni viene evidenziata l'esigenza di costituire, anche in Italia, così come avvenuto nei maggiori Paesi europei, un'istituzione nazionale per i diritti umani. La creazione di un organismo nazionale indipendente, oltre a rispondere ad un impegno internazionale che abbiamo ribadito in occasione della candidatura italiana al Consiglio dei diritti umani, costituisce un'esigenza reale, necessaria a far progredire la conoscenza ed il rispetto dei diritti umani anche in Italia. È per tale ragione che il Governo sta lavorando alla messa a punto di uno schema di disegno di legge governativo per istituire un organismo nazionale indipendente per la promozione e la tutela dei diritti umani in Italia, conforme ai parametri elaborati in ambito Nazioni Unite.

Da ultimo, ma non per questo meno importante, anche rispetto alle considerazioni finora svolte, desidero segnalare la proposta, lanciata dal ministro Frattini, di creazione di un osservatorio Governo-Parlamento sui diritti umani. Il Ministero degli affari esteri sta in tal senso riflettendo sulla messa appunto di un meccanismo che preveda il coinvolgimento congiunto delle istituzioni competenti dei due rami del Parlamento, così da garantire un'informativa regolare sullo stato di promozione e di tutela dei diritti fondamentali, ma è al Parlamento che spetterà l'impulso finale, onde addivenire ad una iniziativa condivisa che risponde ad una esigenza reale e si ricolleggi anche alla creazione di un organismo indipendente che tuteli in concreto l'applicazione degli impegni assunti a livello internazionale.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Scotti per la sua ampia comunicazione. Do ora la parola al senatore Perduca.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, vorrei ringraziare anch'io il Sottosegretario per la sua ampia illustrazione delle attività che l'Italia svolge nell'ambito dei fori internazionali, attività che però a mio avviso non sembrano avere un grande collegamento con quanto poi avviene all'interno del nostro Paese. Dico questo perché, dall'inizio della legislatura, soprattutto in materia di sicurezza, sono state adottate misure che mettono in

dubbio alcuni dei principi fondamentali del rispetto e della tutela della promozione dei diritti umani, laddove il nostro Paese – lo posso testimoniare in base all'esperienza maturata alle Nazioni Unite di New York – è invece tra i più attivi in termini di partecipazione alle iniziative internazionali, multilaterali o regionali volte alla promozione e alla protezione dei diritti umani.

Ricordo, tra l'altro, che l'odierno dibattito avviene a una settimana dalla ratifica del Trattato tra l'Italia e la Libia, un Paese che sicuramente non si distingue per il rispetto dei diritti umani.

Ci è stata inoltre esposta una lunga lista di impegni, ma senza entrare nel merito di alcuni dei problemi pure sollevati, tanto per fare un esempio l'urgenza di procedere all'adeguamento delle nostre norme interne allo Statuto della Corte penale internazionale rispetto alla quale, come ricordato dal Sottosegretario, la Farnesina ha più volte sollecitato la presentazione di uno specifico disegno di legge. Sollecitazioni in tal senso sono venute anche dai miei colleghi radicali presso la Camera, ove peraltro lo scorso 4 febbraio in Commissione giustizia è stata approvata una risoluzione che impegna il Governo a predisporre con la massima urgenza un disegno di legge di adeguamento interno delle norme dello Statuto di Roma, al fine di consentire al nostro Paese di collaborare pienamente con la Corte penale internazionale. Va detto però che a fronte di tali sollecitazioni nessuno dei rappresentanti del Governo presenti è riuscito a fornire un calendario possibile relativamente e ciò peraltro avviene a ben 10 anni dall'adozione dello Statuto di Roma!

Un altro esempio di tale mancanza di collegamento riguarda il tema della tortura e il rinomato impegno dell'Italia contro questa terribile pratica. La settimana scorsa in sede di discussione di legge del disegno di legge di conversione del cosiddetto decreto-legge «sicurezza», insieme a numerosi dei senatori presenti abbiamo presentato un emendamento aggiuntivo all'articolo 34 del suddetto provvedimento, teso a introdurre nel nostro ordinamento il reato di tortura, sulla falsariga di quanto al riguardo previsto dalla Convenzione ONU sulla tortura, emendamento che è stato respinto dalla maggioranza dopo che il Governo aveva espresso un parere contrario.

Credo quindi che se si volesse entrare nel merito di tutte le questioni sollevate dal sottosegretario Scotti, molto probabilmente altri esempi di questa discrasia tra il proclamato e il praticato si potrebbero trovare, per ragioni di tempo però non lo farò, limitandomi a segnalare brevemente alcune delle nostre preoccupazioni.

Ci si interroga in primo luogo sugli impegni che il nostro Paese ritiene di doversi assumere in vista del prossimo G8, che sarà per l'appunto presieduto dall'Italia e che si dice dovrebbe affrontare anche la questione dei diritti umani, aspetto di cui nell'odierna relazione non è stato fatto alcun cenno.

Per quanto riguarda l'abolizione della pena di morte e le persecuzioni religiose, l'Italia (e credo che il Sottosegretario abbia fatto bene a ricordarlo) può vantare un impegno certamente superiore a quello profuso da

molti altri Paesi, anche se occorre che tale impegno prosegua concretamente e che vengano documentati i progressi ottenuti a seguito dell'adozione della risoluzione per la moratoria della pena capitale del 2007 nell'ambito del rapporto che viene stilato ogni due anni a cura del Segretario generale delle Nazioni Unite. Quanto alle persecuzioni religiose, segnalo che recentemente mi sono recato nel Sud Est asiatico, senza però riuscire ad entrare in Vietnam ove desideravo aprire un dialogo con alcuni parlamentari vietnamiti in ordine alle persecuzioni che in quel Paese vengono effettuate ai danni della minoranza buddista e cattolica, basti in tal senso ricordare quanto verificatosi lo scorso settembre ad Hanoi, dove per una settimana si sono ripetute manifestazioni di protesta represses con la violenza, che non ha risparmiato neanche alcuni giornalisti stranieri e a seguito della quale ci sono stati migliaia di arresti. Va peraltro considerato che a maggio prossimo è previsto che il Vietnam venga sottoposto alla revisione periodica universale nell'ambito del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite di cui l'Italia è membro, e quindi quella potrebbe essere la sede per sollevare la questione delle persecuzioni religiose perpetrate in quel Paese e su cui, peraltro, esiste un'ampia documentazione.

Sarebbe altresì importante che il sottosegretario Scotti, potesse chiarirci in sede di replica o anche in altre occasioni, che tipo di apporto l'Italia intende offrire alla *Community of democracies*, in quanto membri del comitato di pilotaggio, anche perché al suo interno esiste un *caucus* che, nell'ambito delle Nazioni Unite, può garantire il suo sostegno affinché la Libia non venga rieletta alla presidenza del Consiglio dei diritti umani.

Ultima questione. Tra un mese a Vienna verrà valutato il Piano decennale antidroga delle Nazioni Unite, volto all'eradicazione delle droghe dalla faccia della terra, lanciato dall'ex sottosegretario alle Nazioni Unite Pino Arlacchi. Anche all'interno della riduzione dell'offerta delle sostanze stupefacenti vi sono questioni che attengono al rispetto dei diritti umani, per cui sarebbe utile sapere se il Governo intenda affrontare la questione in tale quadro.

DI GIOVAN PAOLO (PD). Signor Presidente, mi limiterò a rivolgere al sottosegretario Scotti tre domande molto precise, cui premetto questa breve notazione politica: se il programma del Governo corrispondesse a quello esposto dal Sottosegretario devo dire che lo approvarei incondizionatamente. Ciò detto, auspico che quanto ci è stato oggi illustrato possa avere una concreta e totale ricaduta, anche se, come in altre occasioni, nutriamo qualche preoccupazione al riguardo che non attiene tanto all'impegno, quanto al fatto che esso possa realmente tradursi in scelte del Parlamento. A titolo esemplificativo segnalo la questione – su cui si è soffermato il Sottosegretario – della tratta degli esseri umani oggetto della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta degli esseri umani, firmata a Varsavia nel 2005, cui l'Italia non ha ancora aderito, nonostante in tal senso vi siano state anche nostre sollecitazioni, quali la presentazione di uno specifico disegno di legge da parte della senatrice Amati

e di un'interpellanza che porta la mia firma. Nel frattempo ben 28 Paesi hanno già provveduto a ratificare tale Convenzione, mentre in Italia, ove pure in materia è prevista una legislazione assai avanzata, non si è riusciti non solo a provvedere a tale adesione, ma neanche a fornire una risposta ad una interpellanza! Faccio quindi appello alla sensibilità del Sottosegretario affinché si risponda perlomeno a quest'ultima a tutto vantaggio dell'immagine del Governo, della maggioranza e dell'opposizione. Quindi, su questo punto, auspico che sia fatto seguito alle buone intenzioni qui esplicitate dal Sottosegretario.

Seconda questione. Nella sua relazione il sottosegretario Scotti ha accennato all'intenzione del Ministro di proseguire in una linea di continuità in tema di tutela dei diritti umani, ed è in questo quadro che si pone, evidentemente, il caso della Libia, nel cui merito non desidero in questa sede entrare, ma rispetto al quale la nostra opinione non coincide perfettamente con quella manifestata dai colleghi radicali. Tale caso, nello specifico la firma del Trattato Italia-Libia, pone un problema di coerenza del nostro Paese nelle scelte di politica estera cui deve necessariamente essere garantita una certa continuità. La politica estera di un Paese deve potersi sviluppare in un arco temporale di 50 o 60 anni, non può cambiare a seconda del Governo del momento. Ciò detto, è altrettanto evidente che esistano anche problemi di tutela dei diritti umani che però non si pongono solo nelle relazioni con la Libia, ma anche con altri Paesi con cui magari l'Italia sottoscrive trattati commerciali.

In ragione di quanto osservato, chiedo se all'interno del Ministero degli affari esteri si immagini di affrontare sistematicamente questo genere di problematiche prevedendo, ad esempio, una sorta di disciplinare cui attenersi nella stipula dei trattati con i Paesi in cui sussistono carenze sotto il profilo del rispetto dei diritti umani, evitando così di essere sottoposti ogni volta al fuoco di fila dei comunicati stampa o di mozioni parlamentari.

La terza questione che desidero porre è collegata alla precedente. Mi interesserebbe infatti sapere se si ritenga opportuno riorganizzare la struttura del Ministero degli affari esteri in modo da dare maggiore spazio alle politiche di tutela dei diritti umani.

Fino a qualche anno fa, se non erro – e spero che la collega Contini certo al riguardo più informata di me vorrà eventualmente correggermi – il Ministero degli affari esteri aveva strutture maggiormente collegate ai settori, mentre oggi ne ha una fondata sostanzialmente sulle aree geografiche. So che il tema riguarda in primo luogo le politiche interne del personale e dei diplomatici, però credo che se ci fosse un ritorno alla organizzazione originaria, sarebbe più facile individuare un settore che studi a fondo la possibilità di articolazione tra politica, diplomazia e diritti.

AMATI (PD). Signor Presidente, per brevità non ripeterò le questioni già segnalate dai colleghi Perduca e Di Giovan Paolo in ordine alla necessità di essere il più possibili coerenti tra le dichiarazioni e i fatti e quindi

di addivenire ad una ratifica delle Convenzioni adottate in materia di tortura e di tratta degli esseri umani.

Il tema principale sul quale desidero soffermarmi, e che è stato sottolineato dallo stesso sottosegretario Scotti nell'ambito della sua significativa relazione, riguarda la messa al bando delle *cluster bomb* (bombe a grappolo) e delle mine – due questioni che mi sembrano abbastanza collegate tra loro – e quindi gli adempimenti previsti dalla Convenzione di Ottawa di cui tra un mese, il 1° marzo, ricorrerà il decennale.

Pur se nell'ambito delle competenze e dei mezzi che attengono al nostro ruolo, ho tuttavia cercato di seguire l'intero percorso che dal Processo di Oslo – che ha decretato la messa al bando internazionale, entro la fine del 2008, delle famigerate *cluster bomb* – ha portato alla Conferenza di Dublino e poi al recente Trattato di Oslo. Al riguardo ricordo sia la preoccupazione, tra l'altro trasversalmente condivisa, riguardante i finanziamenti a seguito dell'azzeramento del Fondo per lo sminamento umanitario, che non mi sembra sia stato riattivato, sia l'azione cui si è dato luogo onde ottenere, attraverso la presentazione di emendamenti, mozioni (omogenee o trasversali), ordini del giorno e raccomandazioni, le risorse necessarie a dare seguito alle dichiarazioni.

Ho avuto modo di ascoltare la registrazione di quanto affermato dal sottosegretario Scotti ad Oslo e sono certa che l'intenzione sia quella di essere conseguenti rispetto alle dichiarazioni d'intento rese in tale sede. Ciò detto, mi interesserebbe capire però come si intenda procedere ed avere qualche chiarimento in ordine ai finanziamenti.

Al riguardo, tra l'altro – come il Presidente sa bene – su mia richiesta è stato fissato un incontro con il dottor Giuseppe Schiavello, responsabile per l'Italia della Campagna internazionale contro le mine, che dovrebbe aver luogo il prossimo 3 marzo, una data vicina quindi al già citato decennale della Convenzione di Ottawa, al fine di capire come dare forma allo speciale interesse che la Commissione tutta, e in particolare la collega Contini, rivolgono a questo tema. Vorremmo infatti che tale interesse potesse trasformarsi in qualche indicazione di iniziative concrete che però non siano esclusivamente finalizzate alla distruzione delle *cluster bomb* esistenti in Italia. Sappiamo infatti che questo costituisce un falso problema, considerato che sul nostro territorio non ci sono molti ordigni di tal genere e ci risulta inoltre che quei pochi esistenti siano così vecchi da poter essere distrutti a cura dell'Esercito.

Nel merito, la vera questione è quindi quella relativa ad una serie di altri adempimenti previsti dalla Convenzione di Ottawa per assolvere ai quali occorrono vasti investimenti finanziari e quindi un conseguente notevole impegno da parte dell'Italia, onde poter tenere fede agli impegni presi.

LIVI BACCI (PD). Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziare il sottosegretario Scotti per il suo intervento, del quale ci è stato distribuito il testo che ci riserviamo di leggere con più calma.

Non ripeterò quanto è stato ben espresso dai colleghi intervenuti, se non per soffermarmi sulla già accennata questione del prossimo G8 che avrà luogo in Italia. Nello specifico ci interesserebbe molto sapere che cosa intenda fare il nostro Paese nell'ambito di tale vertice in tema di promozione dei diritti umani. In tal senso restiamo pertanto in attesa di un'informazione più completa da parte del Ministero degli affari esteri che, peraltro, ci era stata già promessa un paio di mesi fa; aggiungo che anche il sito che in proposito è stato attivato dal Ministero risulta abbastanza scarno.

Quanto poi al tema della tortura, come già il senatore Perduca, rilevo anch'io una certa contraddittorietà della nostra politica interna, infatti, se, da un lato, promuoviamo la questione all'estero, dall'altro ci dimostriamo singolarmente timidi per quanto attiene alla nostra legislazione.

Vorrei inoltre soffermarmi, se pur brevemente, sulla vicenda che ha riguardato la Convenzione sui diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie e sulla singolare giustificazione che il sottosegretario Scotti ha addotto circa la sua mancata ratifica. Tale scelta, infatti, sarebbe dovuta al fatto che l'iniziativa relativa alla Convenzione sia partita dal Messico, come se ciò fosse squalificante, laddove è noto che il grande flusso migratorio verso gli Stati del Nord America parta proprio dal Messico ed è quindi ovvio che questo Paese sia fortemente interessato all'argomento.

Aggiungo che sarebbe bene che il nostro Paese non mostrasse interesse solo per quei diritti umani che al nostro interno già ricevono un'adeguata tutela. Certo, sulla pena di morte abbiamo ottenuto un successo, ma nessuno nel nostro Paese discute di pena di morte perché in Italia non è più contemplata; ne abbiamo abolito anche l'ultimo residuo dalle leggi militari di guerra. Quindi, su questo argomento siamo certamente all'avanguardia e possiamo così presentarci a promuoverne l'abolizione con la coscienza pulita.

È in tema di migranti, invece, proprio perché ne riceviamo tanti, che si vedrebbe il nostro valore se ci facessimo portatori all'interno dell'Unione europea di iniziative che invitino e convincano gli altri Paesi dell'Unione a ratificare la Convenzione delle Nazioni Unite. Affermare che siamo contrari a promuoverla e a sottoscriverla perché siamo uno dei Paesi meta di immigrazione è veramente una manifestazione di debolezza. La nostra coda di paglia in materia è stata pienamente dimostrata dalla legislazione sull'immigrazione prodotta in questi nove mesi che va dall'introduzione del reato di immigrazione irregolare all'aggravamento di pena per i migranti irregolari, alla negazione nei loro confronti di alcuni diritti di cittadinanza sanitaria. Ci distinguiamo, quindi, per un'azione decisamente contraria a quello che viene promosso in sede internazionale. In tema di immigrazione, quindi, siamo carenti proprio al nostro interno e non posso non rimarcare e stigmatizzare questa contraddizione con tutta la forza che posso esprimere in questo mio intervento. Mi congratulo con il Governo per il solo fatto che si parli di «migranti irregolari» anziché di «clandestini». È una piccola consolazione, ma sarebbe opportuno

che questa terminologia fosse utilizzata in tutti i documenti ufficiali dell'Esecutivo.

FLERES (*PdL*). Aggiungerò pochi elementi di valutazione a quanto è già stato sollevato da alcuni colleghi, in particolare in materia di tortura e sui temi oggetto di discussione nella seduta di Aula di ieri pomeriggio, soffermandomi, peraltro, sulla costituzione di un osservatorio sui diritti umani, cui già ha accennato il Presidente, che non può che coinvolgere entrambi i rami del Parlamento ed essere frutto di un ragionamento da svolgere insieme al Governo. La relazione del sottosegretario Scotti mi preoccupa nella parte in cui si rinvia alle decisioni del Parlamento. Non vorrei che questo fosse un modo per non decidere. Ritengo, infatti, che sia necessario intervenire, anche perché il problema dei diritti umani non si limita solo agli altri Paesi o al contributo che l'Italia può offrire a questi ultimi perché i diritti umani vengano rispettati, ma coinvolge anche la nostra società con riferimento a problematiche che dobbiamo affrontare con serenità.

Considero la relazione del sottosegretario Scotti estremamente esauriente, e lo ringrazio per questo, anche se essa forse non avrebbe dovuto limitarsi agli aspetti descrittivi, avremmo infatti preferito che entrasse maggiormente nel vivo delle questioni critiche e avanzasse anche delle proposte, pur se ci sarà sempre modo più avanti di affrontare il problema anche sotto questo profilo.

Il tema dei diritti umani è talmente vasto, importante e delicato per il nostro Paese, per le diverse sfaccettature che esso assume, non ultima quella oggetto di discussione delle sedute di Aula di ieri e di oggi, che certamente non mancherà occasione per mettere a punto ciò che emerge in maniera esplicita dalla relazione del Sottosegretario, cioè la disponibilità assoluta da parte dell'Italia a continuare a rappresentare il Paese del diritto, il Paese di Beccaria e di Verri, il Paese che esporta democrazia, pace e rispetto dei diritti umani.

PRESIDENTE. Ringrazio il Sottosegretario per la sua relazione e prima di cedergli nuovamente la parola per la replica, vorrei aggiungere che alla scadenza nel 2010 del mandato affidato al nostro Paese quale membro del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite sarà il turno dell'Italia ad essere Stato sotto osservazione e credo che questa data possa costituire per tutti un appuntamento rispetto al quale verificare, passo dopo passo, i progressi relativi alle questioni introdotte dal Sottosegretario.

Per questo motivo, al termine dell'odierna discussione, che ha avuto un carattere necessariamente e giustamente d'indirizzo generale, chiederemo al Governo, ed al sottosegretario Scotti in particolare, di rendersi disponibile ad approfondire con noi anche singoli temi per verificare le possibilità di un impegno comune e di una collaborazione su questo profilo. SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, lei mi ha preceduto nel dire che la relazione rappresenta un quadro della situazione complessiva e delle diverse problematiche che essa prospetta. È

evidente che ciascuna di esse meriterebbe un approfondimento accompagnato dalla presentazione di dati ed elementi che mi dichiaro disponibile a fornire alla Commissione su sue richieste specifiche, in modo tale da rendere il vostro lavoro il più possibile confortato dalla documentazione necessaria.

Circa il problema dell'adeguamento tra indirizzi e comportamenti, credo che questa sia una questione enorme nell'ambito del rispetto dei diritti umani, con riferimento non solo alla nostra situazione interna ma anche al rapporto complesso di natura politica, economica e sociale che si instaura tra noi e gli Stati che presentano gravi carenze dal punto di vista del rispetto dei diritti umani, ed a questo riguardo mi esimo dal riaprire «questioni libiche», su cui il Parlamento ha già discusso ampiamente.

Per quanto riguarda il prossimo vertice del G8, al di là di quanto è stato riferito al Parlamento dal ministro Frattini e, prescindendo anche dal mio intervento in materia presso la Camera, credo capirete che il cambiamento dell'amministrazione americana ha portato ad una sospensione nell'articolazione dell'agenda per consentire di ottenere il consenso della nuova amministrazione statunitense. In questo periodo è in corso un intenso lavoro degli *sherpa* e della diplomazia nel suo assieme. In particolare, a breve il ministro Frattini sarà a Washington per consultarsi con la sua collega Hillary Clinton proprio per giungere, dall'insieme delle questioni poste sul tappeto, ad una definizione degli oggetti specifici del vertice. Come sapete, il G8 prevede una serie di incontri che convergono poi nel vertice finale e credo che voi facciate riferimento essenzialmente a quest'ultimo in merito al quale il Governo sarà presto in grado di riferire al Parlamento non più circa gli indirizzi generali, ma relativamente agli accordi in agenda che sono stati realizzati tra gli otto Stati, non ultimo con riferimento al problema dell'allargamento del G8 alla partecipazione di Paesi emergenti e di Paesi in via di sviluppo, problema acuito dalle drammatiche conseguenze della crisi finanziaria.

In merito alla *Community of democracies* l'impegno è molto intenso. Ho parlato con l'attuale presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite D'Escoto e con il vice segretario generale signora Migiro di un progetto sulle città interetniche che affronti quindi il problema dell'integrazione tra etnie, culture, religioni diverse nelle città del mondo.

Circa l'appuntamento di Vienna ed il Piano ONU antidroga mi riservo di far avere alla Commissione elementi più concreti e specifici.

Per quanto riguarda invece l'interpellanza riguardante la Convenzione di Varsavia di cui il presentatore, senatore Di Giovan Paolo, ha prima sollecitato la risposta, mi riservo di effettuare degli approfondimenti onde fornire una informativa più documentata.

Quanto all'ipotesi prospettata di definire una sorta di disciplinare cui attenersi nella stipula dei trattati con i Paesi in cui sussistono carenze sotto il profilo dei diritti umani – tema su cui mi sono soffermato anche nell'ambito della mia relazione – credo che trattandosi di un problema estremamente delicato meriterebbe di essere oggetto di una discussione *ad hoc*. A questo proposito nel corso del mio intervento presso la Camera ho fatto

riferimento al concetto di *smart power*, richiamandomi ad una diplomazia complessa che utilizza l'*hard power*, ma anche il dialogo e la convinzione. Da questo punto di vista considero positivo che il nostro Paese mantenga una politica articolata, che quindi non si limita alla sola condanna, ma utilizza anche il dialogo, la sollecitazione, esercitando una funzione di stimolo delle società civili (ove queste esistono) e delle opposizioni che si muovono all'interno di questi Paesi, al fine di raggiungere determinati obiettivi. In tal senso potrei citare molti esempi, tra cui il Myanmar. Ci sono situazioni in cui sono le stesse opposizioni a suggerirci come procedere, al riguardo confermando come le politiche di isolamento non aiutino le evoluzioni interne, ma contribuiscano a irrigidire le posizioni. Credo, signor Presidente, che tale questione sia talmente importante da meritare un approfondimento specifico da parte della vostra Commissione, posto che costituisce il nucleo portante del comportamento in politica estera del nostro Paese.

Quanto all'attuale organizzazione del Ministero degli affari esteri in riferimento alle politiche di tutela dei diritti umani, si può parlare di un *mix* che si struttura in aree territoriali e direzioni tematiche che si occupano di questo tema. Stiamo rafforzando, all'interno della Direzione della cooperazione politica multilaterale, l'ufficio competente in materia di diritti umani, perché l'importanza della sua funzione è piuttosto rilevante.

Per quanto riguarda le *cluster bombs* segnalo che nel 2008, nonostante le note difficoltà di bilancio siamo riusciti, rastrellando da vari capitoli, ad incrementare l'impegno finanziario italiano a favore della campagna contro le mine. Il 2009 purtroppo si presenta con ulteriori criticità, per usare un eufemismo diplomatico, e quindi stiamo tentando di reperire mezzi aggiuntivi per far fronte al suddetto impegno. In sede di assestamento di bilancio vedremo se e come ripristinare uno specifico stanziamento nel capitolo *ad hoc*.

Per quanto riguarda la questione posta dal senatore Livi Bacci a proposito della Convenzione sui migranti, tengo a precisare che nell'ambito della mia relazione mi sono limitato ad effettuare una panoramica della situazione, senza in alcun modo dare giudizi sul Messico o su altro. Ho sottolineato che l'iniziativa promossa da questo Stato non ha visto un grande coinvolgimento da parte dei Paesi promotori e, soprattutto, dell'Italia. In questo momento il Messico è per noi un riferimento in politica estera di grande importanza, basti pensare alla riforma del Consiglio di sicurezza dell'ONU, e non solo. Ciò detto, occorre considerare che oggi tutti i Paesi che sono meta di immigrazione sono restii ad affrontare il problema della ratifica della Convenzione, gli europei in prima fila.

PERDUCA (PD). Avete adottato il protocollo aggiuntivo al Patto internazionale sui diritti sociali ed economici e vi opponete a questa Convenzione?

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ho detto che l'Italia si sia opposta, mi sono limitato ad informare sulla situazione

che allo stato in Europa è molto tesa in tema di immigrazione. Le ultime decisioni assunte dall'Unione europea hanno portato ad alcune incomprensioni tra l'Unione europea e i Paesi dell'America latina con i quali sussistono difficoltà di dialogo attorno a queste problematiche. Stiamo cercando di affrontare il tema a livello europeo ma i tempi non saranno brevi visto che non si tratta di un'emergenza. Questa è del resto la realtà con cui saremo «costretti» a convivere nei prossimi anni in Europa e, che lo si voglia o meno, questa è anche la realtà dei fatti. La mia intenzione al riguardo è stata quindi solo quella di stimolare una riflessione e una discussione della Commissione su questo terreno.

Infine, in risposta alle osservazioni del senatore Fleres, tengo a sottolineare che per quanto riguarda la creazione di un osservatorio Governo-Parlamento sui diritti umani non vi è stato alcun rinvio al Parlamento; nell'ambito della mia relazione mi sono infatti semplicemente limitato a segnalare che il Ministero degli affari esteri sta in tal senso elaborando un'ipotesi. Credo però che, per rispetto del Parlamento, l'ultima parola al riguardo spetti ai Presidenti della Camera e del Senato e quindi agli organi interni del Parlamento competa definire gli obiettivi che si intendono ottenere ed anche quale possa essere nel merito la convergenza tra Parlamento e Governo.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Scotti per i suoi chiarimenti.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.

